

Danuta Czech

Kalendarium

Gli avvenimenti nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau
I protagonisti di *Charles Schüddekopf*



Traduzione di **Gianluca Piccinini**
Edizione online a cura di Dario Venegoni

© ANED - Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti
Prima edizione parziale - 27 gennaio 2002

**Sono autorizzate la stampa e la duplicazione di questo testo a fini di studio e di consultazione
È vietato qualsiasi utilizzo commerciale.**

L'ANED ringrazia Danuta Czech per la concessione dei diritti di pubblicazione di questa fondamentale ricerca sul suo sito Internet; Gianluca Piccinini per essersi incaricato volontariamente del gravoso compito della traduzione; Fiorenza Roncalli, che per prima ha creduto in questo progetto "impossibile"; Alessandra Lombardi e Lucio Monaco per la revisione del testo, e la signora Ursula Braun della Casa editrice Rowohlt Verlag per la cortese collaborazione..

Nella foto di copertina: Il quadro delle presenze nel posto di guardia del Blocco 11 di Auschwitz, quello delle celle, così come si trova tuttora, con i cartellini degli agenti in servizio al momento dell'evacuazione del lager.

Biografie dei protagonisti

di Charles Schüddekopf

Prof. dr. Otto Ambros. Nato nel 1901 in Baviera, entrò nel 1926 nella IG-Farben, dove raggiunse presto la posizione di esperto di caucciù sintetico (Buna) e gas asfissianti. Nel 1937, divenne uno dei direttori della IG-Farben, membro della NSDAP¹. Nel gennaio 1941, mandato ad Auschwitz per esaminare l'area, si pronunciò a favore dell'ipotesi di costruirvi impianti di produzione di gomma sintetica e oli combustibili. Con un capitale di investimento di quasi un miliardo di Reichsmark e prospettive di guadagno apparentemente incalcolabili, fu questo il più grande singolo progetto industriale della IG-Farben e Ambros, insieme al dr. Heinrich Bütelfisch, ne divenne uno dei principali dirigenti.

Hans Aumeier (SS-Hauptsturmführer). Nato nel 1906, frequentò corsi di tornitore e nel 1924 rimase per la prima volta disoccupato. Dopo il suo ingresso nella NSDAP, divenne nel 1931 membro stipendiato delle SA per cambiare poi lo stesso anno, passando alle SS (numero 2700). Dopo aver fatto parte di vari Kommandos in diversi campi di concentramento – a Dachau fu capo della «Sonderausbildung», «Addestramento speciale», di cui fu istruttore anche Rudolf Höß –, nel 1942 arrivò ad Auschwitz, dove diventò primo Schutzhaftlagerführer. A causa di numerose «trasgressioni», nel 1943 fu trasferito nel campo di concentramento di Vaivara, in Estonia, come comandante e infine, nel gennaio 1945, occupò il medesimo incarico nel KL Grini, in Norvegia. Nel 1947, fu condannato a morte dal Tribunale Supremo del Popolo di Cracovia e giustiziato.

Erich von dem Bach-Zelewski (Generale delle Waffen SS). Nato nel 1899 a Lauenburg, in Pomerania, era figlio di un proprietario terriero prussiano. Partecipò alla prima guerra mondiale come soldato di carriera e dopo il conflitto aderì ai Freikorps. Nel 1930 entrò nella NSDAP e nel 1931, con il numero 9831, nelle SS. Fu membro del Reichstag dal 1932 al 1944 e salì fino ai vertici delle SS. Dal giugno 1941 fu alto comandante delle SS e della Polizia nel «Rußland-Mitte»², da novembre SS-Obergruppenführer e generale della Polizia e dal 1942 plenipotenziario del comandante supremo delle SS per la «Bandenbekämpfung», ossia la lotta contro i gruppi di resistenza. Nel 1944 comandò le truppe che repressero la rivolta del ghetto di Varsavia, dando prova allora come già in altre occasioni della sua crudeltà personale. Nel 1945, a Norimberga, riconobbe di aver partecipato allo sterminio e comparve come testimone contro i suoi complici, un comportamento che fu apprezzato e che non lo fece consegnare all'Unione Sovietica. Prigioniero fino al 1950 degli Alleati, nel 1951 fu condannato a dieci anni di campo di lavoro, compresi i cinque anni di prigionia trascorsi, che egli scontò agli arresti domiciliari. Nel 1958, accusato di aver preso parte alla repressione del cosiddetto putsch di Röhm, fu nuovamente arrestato e nel 1961 condannato a quattro anni e mezzo di prigione; nel 1962, fu condannato all'ergastolo per l'assassinio di tre comunisti.

In nessuno di questi processi si parlò mai del ruolo di massacratore che egli ebbe nella «soluzione finale» e nella cosiddetta «Bandenbekämpfung», che egli aveva apertamente ammesso nel processo di Norimberga davanti al Tribunale Militare Internazionale. Morì nel 1972 a Monaco.

¹ Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei, il partito nazista, N.d.T.

² È uno dei tre settori, precisamente il Centro, gli altri sono Nord e Sud, in cui sono divisi i territori sovietici occupati dopo l'inizio dell'Operazione Barbarossa e in cui operano reggimenti di Polizia d'ordine, delle SS e Einsatzgruppen, le unità mobili, N.d.T.

Richard Baer (SS-Sturmbannführer). Nato nel 1911 in Baviera, frequentò scuole di pasticceria e dal 1930 rimase disoccupato. Nel 1933 entrò a far parte del reparto di guardia del campo di concentramento di Dachau. Nel 1960, davanti al pubblico ministero nel processo di Francoforte, egli dichiarò che ciò che lo aveva spinto a entrare nelle SS non era stata la politica, bensì «la gioia della vita di soldato». Nel 1939 aderì alla divisione SS Totenkopf e nel 1942 fu nominato aiutante nel KL Neuengamme. A partire dal 1943, fu aiutante del capo del WVHA (Ufficio centrale dell'Economia e dell'Amministrazione), SS-Obergruppenführer Oswald Pohl, e nel novembre 1943 fu a capo dell'Ufficio D I, l'Ufficio centrale dell'Ispettorato dei campi di concentramento. Dall'11 maggio 1944 fino alla liquidazione del campo, Baer fu il terzo comandante di Auschwitz, succedendo a Liebehenschel. Finita la guerra, riuscì a far perdere le sue tracce e a vivere fino al 1960 sotto il nome di Karl Neumann in una località vicino ad Amburgo. Nel dicembre dello stesso anno fu arrestato. Morì nel 1963, in custodia preventiva.

Stefan Baretzki (SS-Unterscharführer). Nacque nel 1919 a Czernowitz, in Romania. Dopo aver frequentato un corso di formazione per calzettaio, lavorò come capomacchine in un calzificio. Dopo l'invasione della Romania da parte delle truppe tedesche, divenne «Volksdeutsch», tedesco etnico, e fu trasferito come colono in nuovi insediamenti. Nel 1941 entrò nelle Waffen-SS e fu distaccato ad Auschwitz. Qui, dal 1942 al 1945, fu Blockführer a Birkenau. La sua attività l'ha descritta così, nel corso del Processo Auschwitz di Francoforte: «Sulla faccenda dei “musulmani” dei campi esterni voglio dire una cosa: c'è solo uno spostamento e trasferimento. Di solito i malati arrivano sabato a mezzogiorno [...] Lunedì poi [i detenuti spostati] sono mandati dal medico. I detenuti che sono trasferiti non arrivano nemmeno nel campo. Io non devo neanche aprire il portone, come capoblocco. Trasferiti, beh, significa nella camera a gas [...] Solo lunedì a mezzogiorno [i detenuti spostati] hanno da mangiare [...] Alla gente che è trasferita non si dà neanche da mangiare, dato che praticamente non sono più vivi». Nel 1945 andò ad abitare vicino a Coblenza, dove da ultimo lavorò in una rivendita di carbone. Nell'aprile del 1960, infine, fu arrestato, accusato nel Processo Auschwitz di Francoforte e condannato all'ergastolo tra l'altro per cinque casi di assassinio.

Wilhelm Boger (SS-Oberscharführer). Nato nel 1906 a Stoccarda, nel 1922 entrò nella Gioventù hitleriana e lavorò fino alla «Machtergreifung», la presa del potere, del 1933 come impiegato di commercio. Questo stesso anno aderì alla Polizia politica, dove svolse incarichi ausiliari. Nel 1937 fu promosso commissario della Polizia criminale e nel 1939, con l'occupazione della Polonia, fu membro della Gestapo nei territori occupati. Dal 1942 al 1945 fu SS-Oberscharführer nella Sezione Politica del KL Auschwitz. Qui sviluppò il «Boger-Schaukel», letteralmente il «dondolo Boger», uno strumento di tortura oggi usato da tutti gli aguzzini del mondo. Esso «consisteva di due manici disposti perpendicolarmente, in mezzo ai quali, trasversalmente, era messa una sbarra di ferro. Boger faceva piegare la vittima sulle ginocchia, metteva la sbarra di ferro di traverso nel cavo delle ginocchia e poi incatenava ad essa le mani della vittima. A questo punto, fissava la sbarra di ferro nei due manici, cosicché la vittima pendeva con la testa in basso e il sedere in alto». In questo modo Boger estorceva le confessioni alle sue vittime. Nel 1945 fu arrestato, ma nel 1946 riuscì a fuggire da un trasporto di estradizione diretto in Polonia e dal 1949 visse regolarmente e indisturbato come impiegato nel Württemberg. Nel 1958 fu arrestato e nel 1965 condannato a 114 ergastoli nel Processo Auschwitz di Francoforte, tra l'altro perché riconosciuto complice in 109 casi di assassinio in concorso con altri e come assassino in cinque altri casi.

Pery Broad (SS-Rottenführer). Nato nel 1921 a Rio de Janeiro, si trasferì a Berlino con sua madre all'età di cinque anni. Studiò alla Technische Hochschule e nel 1941 aderì come straniero alle Waffen-SS. Distaccato ad Auschwitz come guardia, si fece trasferire nel giugno 1942 come SS-Rottenführer nella Sezione Politica, dove condusse gli interrogatori. Rimase ad Auschwitz fino alla

chiusura del lager, agli inizi del 1945, e fu internato in un campo per prigionieri britannico nel maggio 1945, dove scrisse volontariamente un resoconto della sua esperienza ad Auschwitz. In questo cosiddetto Rapporto Broad, egli descrive tra l'altro anche l'arrivo di uno degli innumerevoli treni di deportati: «Il comandante della squadra di scorta, che aveva il compito di sorvegliare il convoglio durante il viaggio, quasi sempre un ufficiale di polizia, consegna alla SS del Dipartimento Accettazione la lista del trasporto. Su questo elenco è scritto da dove proviene il trasporto, il numero del convoglio, cognomi, nomi e date di nascita di tutti gli ebrei portati ad Auschwitz con quel convoglio. Le SS della Direzione del lager si curano intanto di fare scendere i prigionieri. Sulla rampa è tutto un turbinio di colori: eleganti donne francesi in pelliccia e calze di seta, vecchi inermi, bambini con i riccioli, vecchiette, uomini nel fiore degli anni, in parte con eleganti abiti di società e in parte in abiti da lavoro, madri con neonati in braccio e malati che vengono sostenuti da persone soccorrevoli – tutti lasciano il treno. Per prima cosa, gli uomini sono separati dalle donne. Hanno luogo strazianti scene d'addio [...] Poi, il medico delle SS incomincia a separare coloro che sono in condizione di lavorare da chi, a suo parere, non lo è. Le madri con bambini piccoli sono in linea di principio inabili al lavoro, come pure tutte le persone che ai suoi occhi hanno un aspetto debole o malato. Sulla rampa, un Kommando di detenuti è intento a caricare su carri e portare via valigie e casse sparse ovunque. Il conducente della locomotiva, che già da tempo avrebbe potuto portare via il treno vuoto, si sforza di rimanere il più a lungo possibile sulla rampa. Dà colpi di martello ai tiranti della locomotiva e aspetta l'occasione propizia per rubare in fretta qualcosa tra gli alimenti e gli oggetti di valore che si trovano sulla banchina. Gli uomini delle SS del Dipartimento Accettazione confrontano indaffarati i risultati dei loro conti con le cifre riportate sull'elenco del trasporto. Piccole differenze non hanno alcuna importanza. La mattina seguente, sotto il piano di vetro dello scrittoio di Grabner sta un foglietto. Sopra vi è scritto un laconico: Ingressi del... con il trasporto n.... 4.722, di questi abili al lavoro 612, inabili al lavoro 4.110. Ciascuna SS riceve poi un buono per vitto speciale e acquavite. Un quinto di litro per ogni trasporto [...] Poco dopo, la rampa è di nuovo deserta, restano solo le scale di legno su cui sono passate centinaia di migliaia di persone, la cui vita scadeva pochi minuti dopo».

Rilasciato nel 1947, Broad fu arrestato nell'aprile del 1959, messo a piede libero nel dicembre 1960, su cauzione di 50.000 DM, e quindi nuovamente arrestato nel novembre 1964, in quanto imputato nel Processo Auschwitz di Francoforte. Qui fu accusato di avere svolto una funzione di sorveglianza durante le selezioni sulle rampe, di torture durante gli interrogatori e di avere partecipato alle esecuzioni. Nel 1965, fu condannato a quattro anni in un istituto di pena.

Dr. Joachim Caesar (SS-Obersturmbannführer). Nato nel 1901, studiò Scienze naturali e conseguì il diploma in Agraria. Membro della NSDAP e delle SS (numero 74704), nel 1933 divenne borgomastro nell'Holstein e dal 1934 collaboratore dell'Ufficio Addestramento delle SS nel RSHA, di cui in seguito fu direttore. Nel marzo 1942, Caesar fu nominato capo di tutte le aziende agricole di Auschwitz che, in quanto istituzioni di fondamentale importanza per la guerra, assunsero a un ruolo di primo piano e furono seguite da Himmler con particolare interesse. Finita la guerra, il dottor Caesar gestì un negozio di lavanderia e fino alla sua morte, avvenuta nel 1974, non dovette subire alcuna indagine sul suo passato.

Prof. dr. Carl Clauberg (SS-Gruppenführer della riserva). Nacque nel 1898 a Wuppertal, da una famiglia di artigiani. Combatté come fante nella prima guerra mondiale, quindi studiò medicina e avanzò in carriera fino a diventare primario nella Clinica ginecologica universitaria di Kiel. Nel 1933 si iscrisse alla NSDAP e si rivelò subito un fanatico sostenitore della dottrina nazista. Lo stesso anno fu nominato professore di Ginecologia all'Università di Königsberg. Nel 1942 si rivolse a Himmler, che già si era interessato alle sue «ricerche», manifestando il desiderio di avere l'opportunità di condurre su vasta scala esperimenti sulla sterilizzazione (cfr. *Kalendarium*, 30

maggio 1942). Nel dicembre 1942, Clauberg arrivò ad Auschwitz e ad aprile 1943 ottenne per i suoi esperimenti il Blocco 10. Alla ricerca di un «metodo economico ed efficace» per rendere sterili le donne, egli iniettava loro nell'utero liquidi corrosivi. Successivamente, un'ebrea ceca testimoniò come procedeva: «Il dottor Clauberg ordinò che mi sedessi sulla sedia ginecologica. Io potevo osservare Sylvia Friedmann (una detenuta infermiera) mentre preparava una siringa con un lungo ago. Il dottor Clauberg mi fece una puntura nel basso ventre. Ebbi la sensazione come se la mia pancia dovesse scoppiare dal dolore. Incominciai a urlare così forte che tutto il blocco poteva sentirmi. Il dottor Clauberg mi apostrofò, ordinandomi di smettere subito di urlare, altrimenti sarei ritornata immediatamente nel campo di concentramento a Birkenau [cioè nella camera a gas – C.S.] [...] Dopo questo esperimento ebbi un'inflammazione alle ovaie». All'approssimarsi dell'Armata Rossa, il dottor Clauberg fuggì nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove continuò i suoi esperimenti. Si valuta che abbia condotto esperimenti di sterilizzazione su circa 700 donne. Nel 1948 fu deferito al tribunale sovietico e condannato a 25 anni di carcere. Nel 1955 fu amnistiato e ritornò nella Germania Federale, a Kiel, dove si dimostrò molto fiero dei suoi «risultati scientifici». Solo dopo che fu denunciato dal Consiglio centrale ebraico, fu arrestato, nel 1955. Morì nell'agosto 1957, poco prima che incominciasse il suo processo.

Dr. Walter Dürfeld. Nacque nel 1889 a Saarbrücken. Dirigente del gruppo IG-Farben, fu direttore di fabbrica a Monowitz e in qualità di ingegnere capo e direttore edile della fabbrica fu incaricato della sorveglianza generale dei lavori. Insieme a Bütefisch trattò con le SS l'impiego di manodopera detenuta e spinse perché i detenuti criminali fossero nominati Kapos e i detenuti non più perfettamente in grado di lavorare fossero sostituiti. Nel Processo IG-Farben di Norimberga, dove Dürfeld dovette discolarsi, l'ex membro del consiglio di presidenza della IG-Farben Christian Schneider disse: «I camini dei forni crematori del campo di concentramento di Auschwitz li si poteva vedere dalla IG di Auschwitz. Ho udito che gente della IG che era stata ad Auschwitz, ha sentito l'odore di bruciato, precisamente Walter Dürfeld e altri ingegneri in visita ad Auschwitz. Queste persone mi hanno raccontato che era un odore terribile». In questo processo, Walter Dürfeld fu condannato a otto anni di carcere. Rilasciato prima del termine della pena, divenne direttore capo della Scholven-Chemie a Gelsenkirchen e sedette nei consigli di presidenza di altre industrie.

Adolf Eichmann (SS-Sturmbannführer). Nato nel 1906 a Solingen, si trasferì da bambino con la sua famiglia a Linz, in Austria. Dopo aver seguito, senza concluderli, studi di meccanica, fu operaio, impiegato alle vendite e rappresentante di una ditta di oli minerali. Nel 1932 aderì alla NSDAP austriaca e nel 1934 si trasferì a Berlino, entrando a far parte del cosiddetto Juden Referat II 112 del Servizio di sicurezza (SD). Nel 1938, guadagnatasi la fama di specialista della «questione ebraica», si recò nuovamente a Vienna, in Austria, dove, aprì la «Zentralstelle für jüdische Auswanderung», l'Ufficio centrale per l'emigrazione ebraica, l'unico ufficio autorizzato a concedere permessi di espatrio agli ebrei dall'Austria, quindi anche dalla Cecoslovacchia e infine da tutto il Territorio del Reich. Nel dicembre 1939, Eichmann fu trasferito nell'Ufficio centrale della Sicurezza del Reich (RSHA), dove fu a capo del Referat IV D (dal 1942 IV B 4), competente per «Juden- und Räumungsangelegenheiten», «Evacuazioni ed ebrei». A partire dal 1941, il suo Referat organizzò la deportazione di massa degli ebrei europei nei campi di sterminio. Nella realizzazione dei trasporti, «Eichmann si dimostrò», scrive Robert Wistrich nel suo libro *Wer war was im Dritten Reich*, «un vero esempio di burocrate per la sua freddezza glaciale, benché non fu mai un fanatico antisemita e precisò sempre di non avere niente “di personale” contro gli ebrei. Del suo zelo sono testimoni le sue continue lamentele per le difficoltà incontrate nel raggiungere le quote nei campi della morte [...] Verso la fine della guerra, quando persino Himmler si dimostrò più morbido, Eichmann ignorò il suo ordine di interrompere le gassazioni finché i suoi superiori immediati lo coprivano». Dopo la fine della guerra, Eichmann riuscì a fuggire dal campo americano dove era stato internato e a

raggiungere l'Argentina. Nel 1960, fu scoperto dal servizio segreto israeliano in un sobborgo di Buenos Aires, rapito e portato a Gerusalemme, dove fu processato. Condannato a morte nel dicembre 1961, Eichmann fu giustiziato nel giugno 1962.

Dr. Friedrich Entress (SS-Hauptsturmführer). Nacque nel 1914 a Posen, in Polonia, dove suo padre era impiegato nella biblioteca universitaria. Immediatamente dopo aver concluso i corsi universitari a Posen, dove già si era schierato con i nazionalsocialisti, nel 1941 giunse nel KL Groß-Rosen come «Volksdeutsch», tedesco etnico, e nel dicembre dello stesso anno ad Auschwitz. Qui, nell'ambito di un «Euthanasiebefehl», un'operazione rientrante nel progetto «Eutanasia», organizzò l'uccisione in massa di detenuti per mezzo di iniezioni di fenolo direttamente nel cuore. Questo «lavoro», che per lui come tutte le altre «operazioni» fu solo un problema di perfezionamento ed efficienza della macchina di sterminio, lo lasciò in seguito a un graduato SS del servizio sanitario – come Joseph Klehr –, mentre lui si riservò il compito di stabilire chi uccidere. Alcuni testimoni in seguito lo descrissero come una persona particolarmente «radicale» quando si trattava di selezioni. Un Lagerarzt così si espresse a proposito del «Volksdeutsch» Entress: «Nel campo si trovò faccia a faccia con suoi amici di prima, polacchi che ora erano detenuti. Non li aiutò, né parlava polacco con loro... si comportava come se non sapesse il polacco. Si tenne lontano persino da compagni di Università di un tempo. Voleva vedere i suoi amici liquidati il più presto possibile». Nell'agosto 1944, Entress fu trasferito nel KL Groß-Rosen come primo Lagerarzt. Nel 1946, accusato a Dachau davanti a una corte marziale americana, fu condannato a morte e nel maggio 1947 giustiziato a Landsberg.

August Frank (SS-Gruppenführer). In alcuni periodi rappresentò Oswald Pohl, il capo del WVHA (cfr. *Kalendarium*, 8 ottobre 1942), l'ufficio che amministrava tutti i campi di concentramento. Come capo dell'Amtsgruppe A del WVHA egli si occupò tra l'altro della raccolta e del recupero degli oggetti rapinati alle vittime dei campi di concentramento (cfr. *Kalendarium*, 26 settembre 1942). Così, ad esempio, nel luglio 1943 si contarono 127.000 orologi da polso, 8.000 penne stilografiche e quattro casse di raccolte filateliche. Finita la guerra, fu condannato all'ergastolo da un tribunale militare americano e in seguito graziato.

Dr. Roland Freisler. Nato nel 1893 a Celle, in Bassa Sassonia, figlio di un ingegnere, incominciò i suoi studi a Jena Jura e, scoppiata la prima guerra mondiale, combatté sul fronte orientale. Nel 1915 fu fatto prigioniero dai russi e rimase diversi anni in Siberia, dove imparò perfettamente il russo, diventando un convinto comunista e commissario bolscevico. Nel 1920 ritornò in Germania, completò gli studi e aprì uno studio legale. Nel 1925 aderì alla NSDAP, nel 1932 fu eletto al parlamento regionale prussiano e nel 1933 deputato nel Reichstag. In questo periodo incominciò anche la sua carriera giudiziaria, che nel 1942 lo portò a succedere a Thierack come presidente del Volksgerichtshof, il Tribunale del Popolo. Nello stesso anno prese parte, in qualità di rappresentante del Ministero della Giustizia, alla «Conferenza di Wannsee», che doveva fare «chiarezza in questioni fondamentali» relative alla «soluzione finale» (cfr. *Kalendarium*, 20 gennaio 1942). La sua presidenza del Tribunale del Popolo fu caratterizzata da processi sensazionali e dal fanatismo sadico personale con cui condannava a morte gli accusati di alto tradimento della patria. Nel febbraio 1945, Freisler morì nel corso di un attacco aereo alleato durante un processo.

Karl Fritsch (SS-Hauptsturmführer). Nato nel 1903 a Nassengrub, entrò con il numero 261135 nella NSDAP e poi nelle SS. Dal 1940 alla fine del 1941 fu Schutzhaftlagerführer ad Auschwitz. Grazie al detenuto polacco Tadeusz Paczula ci è giunto uno dei discorsi che teneva nel piazzale degli appelli davanti ai «nuovi ingressi»: «Siete in un campo di concentramento tedesco. Siete entrati passando per il cancello principale, su cui sta scritto "Arbeit macht frei". Da qui c'è solo un

modo per uscire: attraverso il camino del crematorio [...]). A partire dal 1942, Fritzsch fu comandante del KL Flossenbürg. Si presume sia morto nel maggio 1945.

Odilo Globocnik. Nacque nel 1904 a Trieste, figlio di un funzionario. Lavorò come perito edile e nel 1922 aderì alla NSDAP della Carinzia, dove fino al 1933 fu Gauleiter vicario. Dopo l'annessione dell'Austria, Globocnik fu nominato Gauleiter di Vienna, ma nemmeno un anno dopo sollevato dall'incarico per appropriazione indebita. Appoggiato da Heinrich Himmler – nel 1932 Globocnik era entrato a far parte delle SS –, nel 1939 diventò Höherer SS- und Polizeiführer del distretto di Lublino, in Polonia. A seguito della «Aktion Reinhard», la spoliazione e annientamento degli ebrei polacchi, Globocnik, che sottostava solo a Himmler, fu incaricato dell'istituzione dei campi di sterminio di Belzec, Sobibór e Treblinka, in cui fino al 3 novembre 1943 furono assassinati circa 3 milioni di persone. Dato che in questo arco di tempo si era troppo evidentemente arricchito, appropriandosi degli oggetti di valore delle vittime – con l'«Aktion Reinhard» entrarono nelle casse dello stato tedesco 178,7 milioni di Reichsmark rapinati alle vittime –, fu trasferito a Trieste come alto comandante delle SS e della Polizia per l'Adriatisches Küstenland, il «Litorale adriatico». Quando, nel maggio 1945, gli inglesi lo arrestarono in Carinzia, si tolse la vita.

Richard Glücks (SS-Gruppenführer). Nato nel 1889, combatté nella prima guerra mondiale come ufficiale e aderì relativamente tardi alla NSDAP. Tuttavia, ancor prima dello scoppio della seconda guerra mondiale era SS-Brigadeführer e nell'autunno del 1939 fu nominato «ispettore dei campi di concentramento». All'interno dell'Ufficio centrale dell'Economia e dell'Amministrazione (WVHA), l'ex Ispettorato dei campi di concentramento, dal 1942 Amtsgruppe D, Konzentrationslager, costituì uno dei quattro grandi Amtsgruppe con ampie competenze (cfr. *Kalendarium*, 3 marzo 1942). Glücks era il superiore di tutti i comandanti dei campi ed anche la persona che dava gli ordini verbali su come mettere in pratica la «soluzione finale» e l'«annientamento tramite lavoro». Pertanto, Glücks fu una delle figure centrali nel «sistema dei campi di concentramento». Decideva insieme a Himmler e Pohl quanti dei deportati ebrei erano da ammazzare, come pure di raccogliere i capelli degli uccisi e farne «calzature per gli equipaggi dei sommergibili e per il personale delle ferrovie» (cfr. *Kalendarium*, 6 agosto 1942). Nel novembre 1943, Glücks fu nominato Gruppenführer e Generalleutnant delle Waffen-SS. Dopo la fine della guerra, nel maggio 1945, si presume si sia suicidato nell'ospedale della marina di Flensburg, dove era stato ricoverato a seguito di uno shock subito probabilmente nel corso di un bombardamento.

Maximilian Grabner (SS-Untersturmführer). Nato nel 1905 a Vienna, proveniva da una famiglia di semplici contadini. Fino all'ottobre del 1943, fu direttore della Sezione Politica del campo di concentramento di Auschwitz. Nel Processo Auschwitz di Francoforte, la Sezione Politica fu indicata come «la *longa manus* della Gestapo» e Grabner come uomo di particolare «bestialità» e «crudeltà». Nel 1943, Konrad Morgen, un giudice SS, condusse un'inchiesta nei confronti di Grabner, al quale si imputava di essere responsabile «in linea di massima» dell'assassinio di 2000 detenuti. Nell'ottobre 1944 si aprì a Weimar un processo contro di lui, che però non fu portato a termine. Dopo la fine della guerra, Grabner fu accusato in Polonia e durante la sua prigionia scrisse una difesa, in cui tra l'altro si dice: «Io non potevo farci niente contro questo regime tremendo e spietato, e però sono stato dipinto tutto nero. Una minaccia dietro l'altra con le SS e il tribunale politico per non avere ubbidito agli ordini, per insubordinazione, sabotaggio ecc. e poi quando si faceva sparire la gente, toccava a me eseguire». Nel 1947, Grabner fu condannato a morte dal Tribunale Supremo di Guerra di Cracovia e giustiziato.

Reinhard Tristan Heydrich. Nacque nel 1904 a Halle, figlio di un musicista. Heydrich frequentò presto gruppi dell'estrema destra, della cui ideologia razzista divenne sostenitore. Nel 1922 entrò

nella Marina, da cui però fu allontanato nel 1931 per «comportamento disonorevole» – aveva avuto una relazione con la figlia di un alto consigliere della Marina. Nello stesso anno entrò nella NSDAP e nelle SS, diventando uno dei favoriti di Himmler. Già nel luglio del 1932 fu SS-Standartenführer e dal 1933, come SS-Oberführer, capo della Sezione Politica della direzione di polizia di Monaco. Fra il 1933 e il 1934, Heydrich, come fedele collaboratore di Himmler, attuò l'unificazione e livellamento della Polizia Politica, nel 1936 divenne capo della Polizia di sicurezza e del SD per l'intero Reich tedesco. Nel 1939, assunse la direzione dell'Ufficio centrale della sicurezza del Reich (RSHA), formatosi per ordine di Himmler dalla fusione dell'Ufficio centrale di stato della Polizia di sicurezza (Gestapo e Kripo) e dell'Ufficio centrale di sicurezza dipendente dal partito nazista, che sovrintendeva a tutti gli organi di polizia e di sicurezza ufficiali e segreti del Reich Tedesco. Uno dei principali artefici della progettazione e attuazione della «soluzione finale», dopo l'occupazione della Polonia nel 1939, Heydrich ordinò la «concentrazione» degli ebrei polacchi in ghetti e l'organizzazione di deportazioni di massa dai territori della Polonia annessi al Reich come pure dalla Germania e dall'Austria nel cosiddetto Generalgouvernement. Dopo l'attacco dell'esercito tedesco all'Unione Sovietica, Göring lo incaricò, il 31 luglio 1941, di predisporre «tutti i preparativi necessari [...] a una soluzione complessiva della questione ebraica nei paesi europei sotto l'influenza tedesca». Si arrivò così alla «Conferenza di Wannsee», che si tenne il 20 gennaio 1942 sotto la direzione di Heydrich e durante la quale furono discusse da parte di alti funzionari del partito nazista le misure per una «soluzione finale». Nel maggio 1942 Heydrich, che dal settembre 1941 era luogotenente del Reichsprotektor di Boemia e Moravia, rimase gravemente ferito durante un attentato di esponenti della resistenza ceca in esilio. Alcuni giorni dopo la sua morte, le SS occuparono il villaggio ceco di Lidice e assassinarono tutti gli abitanti di sesso maschile con più di sedici anni, mentre a Praga furono giustiziati 1331 cechi, tra cui più di 200 donne.

Heinrich Himmler. Nacque nel 1900 a Monaco, figlio di un preside di ginnasio di religione cattolica. Dopo la prima guerra mondiale, che egli visse da allievo ufficiale senza essere mandato al fronte, studiò Agraria. Nel 1922, entrò col numero 14303 nella NSDAP e nel 1925, col numero 168, nelle SS. Dopo il putsch di Hitler del 1923, a cui partecipò, divenne segretario di Gregor Strasser e salì la scala gerarchica fino a diventare Gauleiter della Bassa Baviera. Nel 1929, dopo una sfortunata parentesi come allevatore avicolo, fu nominato Reichsführer delle Schutzstaffeln (SS), che all'epoca contavano 280 uomini ed erano sottoposte alle SA. Nel 1930, Himmler fu eletto al Reichstag e nel 1931 diede vita, nell'ambito delle SS, al Sicherheitsdienst (SD), il servizio segreto dapprima interno al partito. Nel 1933 ottenne la nomina a presidente della polizia di Monaco e poco dopo a comandante della Polizia Politica della Baviera. Nell'autunno dello stesso anno fu commissario capo della Polizia Politica di Meclemburgo, Lubecca, Baden-Württemberg, Assia, Brema e Anhalt. Nel 1934 subentrò a Hermann Göring a capo della Gestapo e nel febbraio del 1936 divenne comandante supremo delle SS e capo della Polizia preso il Ministero degli Interni. Otto anni dopo, dipendevano da questi uffici il «Commissario del Reich per il consolidamento della germanicità [dall'ottobre 1939, N.d.A.], il ministro degli Interni e il plenipotenziario generale per l'amministrazione del Reich [dall'agosto 1943, N.d.A.], il Comandante supremo della riserva e degli armamenti [dal luglio 1944, N.d.A.] e temporaneamente e in successione i comandanti supremi di due armate. A lui obbedivano le SS, le Waffen-SS, l'Ufficio per il reinsediamento dei tedeschi etnici e l'evacuazione dai territori occupati [...] l'insieme delle imprese economiche delle SS [...] l'intero apparato burocratico amministrativo del Reich, delle regioni e dei nuovi "Reichsgaue", il servizio d'informazioni militare e "civile" con un esercito di spie, le unità di riserva e di addestramento dell'esercito in patria, l'equipaggiamento bellico e, in alcuni casi di

interesse militare, il Volkssturm¹». Con questo apparato Himmler attuò la politica di terrore e violenza contro gli oppositori del Terzo Reich e mise in pratica, dandole un'efficiente organizzazione – come il sistema dei campi di concentramento –, la sua fanatica ideologia razzista. In un «Programma per l'educazione ideologica delle SS e della Polizia», edito a cura dell'Ufficio centrale delle SS, si dice: «Particolarmente riprovevole si dimostrò in Europa l'influsso disgregatore della mescolanza razziale con gli ebrei. Questi parassiti dell'umanità hanno capito di evitare fino ad oggi una totale mescolanza con i popoli che li ospitano [...] Un ulteriore pericolo consisté nel fatto che gli ebrei, per mezzo della corruzione spirituale, avevano cominciato a minare sistematicamente il modo di pensare e d'agire dei popoli, per diventarne per tale via signori politici ed economici. Inoltre, tale mescolanza razziale si diffuse prevalentemente fra i ceti spiritualmente dirigenti dei popoli europei. Gli ebrei resero spregevole ogni sentimento autentico e tutto il loro lavoro di propaganda mirò consapevolmente a minare dall'interno e corrompere l'organismo dei popoli. Gli effetti di questa infezione, iniziata decenni prima del 1933, si possono vedere ancor oggi nei popoli. È necessario un duro lavoro per cancellare le ultime tracce di questo contagio e ricondurre l'Europa sulla sola giusta e naturale via. La soluzione della questione ebraica è diventata pertanto una questione vitale di tutti i popoli europei, ben oltre i confini del Reich». Alla fine della guerra, Himmler, travestito con una divisa della polizia militare segreta, cercò di sottrarsi alla cattura. Dopo essere stato scoperto e arrestato, il 23 maggio 1945 si suicidò.

Franz Johann Hofmann (SS-Hauptführer). Nato nel 1906, figlio di un macellaio di Hof an der Saale, frequentò un corso di tappezziere e fu, interrotto da periodi di disoccupazione, cameriere, inserviente d'albergo e venditore. Nel 1932, Hofmann aderì alla NSDAP e alle SS, fu addestrato in un corso di polizia ausiliaria e nel 1934 entrò in servizio a Hof. Lo stesso anno seguì la sua assegnazione alle truppe di guardia nel campo di concentramento di Dachau. Salì di grado rapidamente fino a diventare SS-Hauptscharführer (1939), poi SS-Obersturmführer (1942) e nel 1942 arrivò ad Auschwitz come secondo Lagerführer del campo principale. Nominato in seguito Schutzhaftlagerführer del campo zingari, dal dicembre del 1943 divenne primo Lagerführer del campo principale. Finita la guerra, riuscì a nascondersi, lavorando come contadino e fuochista, prima di essere arrestato quindici anni dopo, nell'aprile del 1959. Nel 1961, a Monaco, fu condannato all'ergastolo per i crimini da lui commessi a Dachau; nel 1965, a Francoforte, Hofmann fu nuovamente condannato all'ergastolo per 34 casi di assassinio e di complicità in assassinio ad Auschwitz.

Rudolf Höß (SS-Obersturmbannführer). Nacque nel 1900 a Baden-Baden e crebbe in una famiglia di educazione rigidamente cattolica. Appena compiuti i quindici anni, si presentò volontario per combattere nella prima guerra mondiale e fu mandato sul teatro turco, dove nel 1917 fu promosso sottufficiale e ricevette numerose onorificenze. Dopo la sconfitta tedesca, combatté con i Freikorps (Corpi volontari) nel Baltico, in Alta Slesia e nella Ruhr. Nel 1923 fu implicato nel cosiddetto Parchimer Fememord, il processo di Parchim per un delitto della Vema², per il quale fu condannato a dieci anni di penitenziario, da cui venne rilasciato già nel 1928 nel quadro di un'amnistia. Nel 1933 entrò come cosiddetto aspirante nelle SS e nel 1934 ne divenne membro effettivo. Nello stesso anno, Höß fu mandato nel campo di concentramento di Dachau, dove nel 1935 fu nominato Blockführer e da allora continuamente trasferito, finché scelse di diventare aiutante nel campo di concentramento di Sachsenhausen, una funzione da cui dipendeva lo stato maggiore del Comando.

¹ Si tratta della milizia popolare, al comando di Himmler, formata nel settembre del 1944 e composta di tedeschi fra i 16 e i 60 anni abili alle armi, ma non impegnati nella guerra, N.d.T.

² La Vema fu una sorta di tribunale segreto, emanazione dei Freikorps, che, ispirandosi ad antichi modelli germanici, pretendeva punire i delitti d'onore commessi da membri degli stessi Freikorps. In questo caso era stato ucciso un volontario che aveva tradito un camerata. (Cfr. R. Höß, *Comandante ad Auschwitz*, op. cit., p. 21 sg.), N.d.T.

Nel 1940 divenne comandante del KL Auschwitz, dove egli, descritto in seguito come un piccolo borghese disciplinato esecutore degli ordini, organizzò con perfetta tecnica amministrativa lo sterminio di massa. Nel suo memoriale autobiografico, scritto quando si trovava in prigione, ricorda: «Per volontà di Himmler, Auschwitz divenne il più grande centro di sterminio di tutti i tempi. Allorché, nell'estate del 1941, mi comunicò personalmente l'ordine di allestire ad Auschwitz un luogo che servisse allo sterminio in massa, e di realizzare io stesso tale operazione, non fui in grado di immaginarne minimamente la portata e le conseguenze. In effetti era un ordine straordinario e mostruoso, ma le ragioni che mi fornì mi fecero apparire giusto questo processo di annientamento. A quel tempo non riflettevo: avevo ricevuto un ordine ed era mio dovere eseguirlo. Non potevo permettermi di giudicare se questo sterminio in massa degli ebrei fosse o no necessario, la mia mente non arrivava tanto in là. Se il Führer in persona aveva ordinato la "soluzione finale della questione ebraica", un vecchio nazionalsocialista, e tanto più un ufficiale delle SS, non poteva nemmeno pensare di entrare nel merito»¹. Arrestato nel 1946, depose come testimone a discarico di Kaltenbrunner nel Processo di Norimberga e nei processi contro Oswald Pohl e la IG-Farben. Nel maggio dello stesso anno fu estradato in Polonia. Nell'aprile 1947 fu condannato a morte per impiccagione e giustiziato sull'area del campo di concentramento di Auschwitz.

Oswald Kaduk (SS-Unterscharführer). Nato nel 1906 a Königshütte, in Alta Slesia, figlio di un fabbro, fu apprendista macellaio e nel 1927 entrò nei pompieri di Königshütte. Nel 1933 aderì alle SS e nel 1940 entrò nelle Waffen-SS, combattendo sul fronte orientale. Dopo diverse malattie e lunghi periodi in ospedale militare, nel 1942 fu distaccato ad Auschwitz, nella compagnia di guardia, dove salì rapidamente la scala gerarchica diventando Blockführer e, col grado di SS-Unterscharführer, Rapportführer. Rimase ad Auschwitz fino al gennaio 1945. Accusato davanti al Tribunale di Francoforte, si lamentò in seguito di non essere ritenuto credibile e le sue deposizioni più eccessivamente "oggettive": «Dodici detenuti furono impiccati per rappresaglia. Come siano stati scelti, non lo so. L'ordine probabilmente arrivò da Berlino. Fu il comandante Baer a dare l'ordine. Io dissi al Lagerältester: 'Oggi ne saranno impiccati dodici'. Una colonna della 4^a Compagnia entrò nel campo, io sono andato con due Blockführer al Blocco 11 e ho portato fuori i dodici. Sono saliti sul patibolo uno dopo l'altro. Nessuno dovette essere frustato per salire. Io avevo un mitra. La cosa procedeva in questo modo: primo – allo sgabello; secondo – sullo sgabello; terzo – lettura della sentenza; i condannati dovevano mettere da soli la testa nel cappio; quarto – via lo sgabello. Una volta ho tolto io lo sgabello. Era presente un medico che accertava la morte. Intanto nel campo c'erano disordini, come una rivolta. Non so se oggi sono credibile. Si deve restare fedeli alla verità dei fatti, senza esagerarli». Finita la guerra, nel dicembre 1946 fu riconosciuto da un sopravvissuto di Auschwitz e quindi arrestato. Nel 1947, un tribunale militare sovietico lo condannò a 25 anni di lavori forzati. Nel 1956 ottenne la grazia e si trasferì a Berlino Ovest, dove lavorò come infermiere, venendo descritto dai suoi pazienti come pieno d'abnegazione – lo chiamavano «Papi». Arrestato nuovamente nel 1959, fu imputato nel Processo Auschwitz di Francoforte e, riconosciuto colpevole dell'uccisione di numerosi detenuti, fu condannato all'ergastolo.

Josef Klehr (SS-Oberscharführer). Nato nel 1904 a Langenau, in Alta Slesia, fu apprendista in una falegnameria, dove lavorò fino al 1934, quindi fu infermiere in una casa di cura. Già nel 1932 era entrato a far parte delle SS. Nel 1938 divenne brigadiere ausiliario nel penitenziario di Wohlau. Entrato nel 1939 nelle Waffen-SS, fece parte della squadra di guardia del campo di concentramento di Buchenwald; poi, nel 1940, fu spostato nel campo di Dachau come SS-Sanitätsdienstgrad (SDG), nel 1941 promosso SS-Unterscharführer e nello stesso anno distaccato ad Auschwitz. Qui, in un primo tempo, fu impiegato come sanitario capo nell'infermeria per detenuti del campo principale,

¹ R. Höß, *Comandante ad Auschwitz*, op. cit., p. 127, N.d.T.

partecipando all'uccisione di detenuti per mezzo di iniezioni di una soluzione di fenolo, che era ritenuta «economica, semplice da applicare e affidabile» quando veniva iniettata direttamente nel cuore delle persone «con grosse siringhe con lunghi aghi» (cfr. *Kalendarium*, inizio agosto 1941). Nel corso del processo Auschwitz di Francoforte, nel novembre 1961, alla centodecima udienza, il testimone Jan Weiß disse:

«Weiß: Dall'inizio del 1943 fino a circa luglio, agosto dello stesso anno feci parte del Kommando Leichenträger¹. Ci rimasi poco più di sei mesi.

Presidente: In questo periodo ha conosciuto Klehr, del servizio sanitario nel campo principale di Auschwitz?

Weiß: Sì, è rimasto lì fino a forse un mese prima che me ne andassi dal Kommando. Forse fino a luglio del 1943.

Presidente: Lei ha visto Klehr fare iniezioni?

Weiß: Sì, l'ho visto con i miei occhi. Dovevo portare via gli uccisi. Le vittime erano scelte nel Blocco 28 e poi portate nel Blocco 20. Io dovevo portare i morti fuori dalla stanza dove si facevano le iniezioni, per il corridoio fino al lavatoio... Spesso ero solo a mezzo metro di distanza da Klehr, mentre faceva le iniezioni.

Presidente: Quante persone ha ucciso Klehr in sua presenza?

Weiß: Non ho contato le vittime. Ma forse possono essere state da 700 a 1000 quelli uccisi in mia presenza. A volte faceva le iniezioni ogni giorno, altre volte, due, tre giorni alla settimana. Il 20 settembre 1942 Klehr ha ucciso mio padre davanti ai miei occhi.

Presidente: La prego, racconti questo episodio, anche se le costa fatica.

Weiß: Chiedo un momento di pausa.

Quella volta Klehr stava facendo iniezioni ogni giorno. Io sono andato al Blocco 20 con Leo Sfgar (un detenuto). Un quarto d'ora dopo, arrivarono i detenuti condannati a morte. Mio padre allora era nel Blocco 21, aveva un'inflammatione alla mano sinistra. Sono andato spesso a trovarlo. Quel giorno, all'improvviso, nel Blocco 20 arrivò anche mio padre. Ne portarono due contemporaneamente nella stanza, uno era mio padre. Klehr parlò a tutti e due. Disse: 'Sedetevi. Ora vi farò un'iniezione per evitare che prendiate il tifo.' Io cominciai a piangere. Fece l'iniezione a mio padre, e io portai mio padre nel lavatoio. Una settimana dopo mi chiese perché non gli avessi detto che era mio padre, non l'avrebbe ucciso. Un infermiere gli aveva detto che quella volta che avevo pianto era perché aveva fatto l'iniezione a mio padre. Io non gli avevo detto niente perché avevo paura che mi dicesse di mettermi lì anch'io...»

Nel 1943 Klehr fu direttore del reparto disinfezione e, dal luglio del 1944, direttore dell'infermeria per detenuti nel sottocampo Gleiwitz I, dove partecipò a selezioni e gassazioni in massa. Nel maggio del 1945 fu fatto prigioniero dagli americani e fu condannato da un tribunale di denazificazione a tre anni di campo di lavoro. Rilasciato nel 1948, lavorò come falegname nel Braunschweig fino al suo arresto, avvenuto nel settembre del 1960. Nel corso del Processo Auschwitz di Francoforte, Klehr fu condannato all'ergastolo per ciascuna delle «almeno 475 persone» uccise.

Josef Kramer (SS-Hauptsturmführer). Nato nel 1906, aderì nel 1931 alla NSDAP e nel 1932 alle SS. A partire dal 1934 lavorò nei campi di concentramento. Fu a Dachau, Sachsenhausen e Mauthausen, prima di essere trasferito, nel maggio del 1940, nel campo di concentramento di Auschwitz come aiutante di Rudolf Höß. Nel novembre dello stesso anno divenne Lagerführer nel campo di Dachau, poi in quello di Natzweiler, di cui fu promosso comandante nel 1942. Nel 1944 ritornò ad Auschwitz come comandante di Birkenau, ma già nel novembre dello stesso anno fu trasferito nel campo di Bergen-Belsen con il medesimo incarico. Nel 1945 fu fatto prigioniero dagli

¹ Si tratta dei detenuti barellieri che hanno il compito di trasportare nella camera mortuaria i detenuti uccisi, N.d.T.

inglesi e durante il Processo di Norimberga rese dettagliate deposizioni su come avesse gettato il gas Zyklon B nelle camere a gas per uccidere le sue vittime, essendo stato educato all'ubbidienza. Nello stesso anno, imputato e descritto nei resoconti internazionali come la «belva di Belsen», fu condannato a morte da un tribunale militare britannico e giustiziato a Hameln.

Dr. Johann P. Kremer (SS-Obersturmführer). Nato nel 1883, fu professore straordinario di Anatomia all'Università di Münster, essendosi abilitato con un lavoro su «L'alterazione del tessuto muscolare in stato di denutrizione». Nell'agosto del 1942 giunse ad Auschwitz (cfr. *Kalendarium* 30 agosto 1942) per condurvi le sue «ricerche sulla fame». A questo scopo si scelse alcuni cosiddetti “musulmani”, donne e uomini che soffrivano di malattia da inanizione e già giunti allo stremo della debolezza fisica e psichica. Più tardi, durante la sua prigionia polacca, Kremer disse a questo proposito: «Se uno mi interessava per un processo di denutrizione molto avanzato, davo l'incarico ai sanitari di riservarmi il malato e di comunicarmi il termine entro cui doveva essere ucciso con un'iniezione. A questo punto, i malati da me scelti venivano condotti alla baracca e distesi, ancora in vita, sul tavolo dell'autopsia. Io mi avvicinavo al tavolo e ponevo al malato domande su dettagli che erano di interesse per le mie ricerche: per esempio su quale fosse stato il suo peso prima dell'arresto, su quanti chili avesse perso durante la prigionia, se negli ultimi tempi aveva preso medicinali e altre simili. Dopo avere ottenuto queste informazioni, il sanitario si avvicinava e uccideva il paziente con un'iniezione nella regione cardiaca. Io non ho mai somministrato personalmente iniezioni letali». Durante la sua permanenza ad Auschwitz, Kremer tenne un diario che più tardi fu pubblicato e nel quale si trovano annotazioni del seguente tenore:

«4 settembre 1942: oggi a mezzogiorno durante un'azione speciale al F.K.L [campo di concentramento femminile, musulmani], il più orribile degli orrori.

6 settembre 1942: oggi, domenica, pranzo eccellente: zuppa di pomodoro, ½ pollo con patate e cavolo rosso (20 gr. di grasso), dolce e vaniglia squisita.

10 ottobre 1942: prelevato e fissato materiale ancora vivo di fegato, milza e pancreas.

11 ottobre 1942: oggi, domenica, a mezzogiorno c'è stato coniglio arrosto – una coscia bella grossa – con gnocchi di farina e cavolo rosso per 1,25 RM».

Dopo la guerra, Kremer fu condannato in Polonia a una pena detentiva di dieci anni. Tornato nella Repubblica Federale, fu di nuovo accusato e condannato ad altri dieci anni di detenzione, pena che però fu considerata già scontata. Morì nel 1965.

Alfried Krupp von Bohlen und Halbach. Nato nel 1907, divenne nel 1936 membro del consiglio direttivo del gruppo di suo padre, Gustav Krupp. Le imprese di Essen nel settore dell'industria mineraria e siderurgica, che rientrarono così nella sua sfera di competenza, erano coinvolte in misura decisiva nel riarmo e nella preparazione della guerra. Dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, attraverso lo smantellamento e l'acquisizione di industrie nei territori occupati, contribuì all'arricchimento del gruppo paterno grazie agli eventi bellici. Dal 1943, impiegò nelle sue fabbriche detenuti dei campi di concentramento, prigionieri di guerra e lavoratori coatti, quasi 200.000 persone costrette a lavorare in condizioni disumane che spesso ne provocarono la morte (sulla costruzione di un impianto per la fabbricazione di spolette sull'area del KL Auschwitz cfr. *Kalendarium*, 8 e 12 marzo 1943). Nello stesso anno, Krupp divenne proprietario unico del Krupp-Konzern e fu premiato dal Terzo Reich con l'esenzione dal pagamento della tassa di successione e la nomina a Wehrwirtschaftsführer, comandante dell'economia di guerra, per i servizi da lui fin qui prestati. Quando iniziò a profilarsi la sconfitta del Terzo Reich e il suo impero economico fu pesantemente colpito dai bombardamenti alleati, Krupp incominciò a premere per ottenere il pagamento dei danni e dei debiti. Dopo la guerra, nel 1948, fu condannato a Norimberga come uno dei principali criminali di guerra a dodici anni di detenzione e al sequestro di tutto il suo patrimonio. Dopo tre anni, tuttavia, grazie a un'amnistia generale per industriali condannati, voluta dagli

americani, Krupp fu di nuovo un uomo libero e rientrò in possesso, dopo la riforma valutaria, del suo patrimonio, valutato allora in 500 milioni di marchi tedeschi, e delle sue società confiscate.

Arthur Liebehenschel (SS-Obersturmbannführer). Nato nel 1901, membro della NSDAP e, col numero 39254, delle SS, dal 1934 divenne aiutante nel campo di concentramento di Lichtenburg, da dove, nel 1936, si trasferì a Berlino nell'Ispettorato dei campi di concentramento. Nel 1942, nato il Wirtschaftsverwaltungshauptamt (WVHA), divenne direttore dell'Ufficio centrale, Amt D I, facente parte dell'Amtsgruppe D, da poco istituito, competente per i campi di concentramento. Nel novembre 1943 succedette a Höß ad Auschwitz nella posizione di comandante del campo principale e di Standortältester. Riguardo al nuovo comandante (cfr. *Kalendarium*, 23 novembre 1943), Hans Langbein scrive nel suo libro *Uomini ad Auschwitz*: «Liebehenschel diede l'avvio a una nuova epoca nella storia di Auschwitz. Le sue riforme riguardarono dapprima il Blocco 11 [la Polizia Politica, N.d.A.], dove le fucilazioni arbitrarie avevano costituito lo stimolo iniziale per tutti gli altri cambiamenti [la destituzione di Höß e Mildner e l'arresto di Grabner, N.d.A.]. Egli ordinò che cessassero le periodiche selezioni cui faceva seguito la fucilazione al muro nero. In realtà furono ancora compiute delle esecuzioni, però nei crematori di Birkenau lontano dal Lager. Egli fece eliminare le celle (Stehzellen) dove, per punizione, si rinchiodavano i prigionieri i quali non vi trovavano alcuno spazio per sedersi o stendersi e dovevano quindi rimanere in piedi. Egli concesse un'ammnistia generale nel Bunker e successivamente fece demolire il muro nero [cioè il muro delle esecuzioni, N.d.A.]. Inoltre egli revocò l'ordine di fucilare chiunque fosse stato sorpreso a compiere tentativi di fuga: quest'ordine aveva avuto una funzione di copertura, in quanto grazie ad esso si poteva perseguire chiunque fosse sgradito [...] D'ora in poi tutti i fuggiaschi che venivano sorpresi e che nel Bunker avrebbero dovuto aspettarsi la pena capitale sarebbero invece stati trasferiti in un altro Lager. [...] In quel periodo fiorì ad Auschwitz qualcosa che prima era totalmente sconosciuto: la speranza. Vennero sospese le selezioni di "musulmani". Tuttavia continuarono quotidianamente le selezioni ai convogli che arrivavano sulla rampa e i crematori bruciavano costantemente. Ma si creò la speranza che, almeno per coloro che già erano dentro al Lager, Auschwitz perdesse il carattere di campo di sterminio. Questo fatto, insieme con le buone notizie che provenivano dai fronti di guerra [tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, N.d.A.], fece sì che l'umore all'interno del campo cambiasse. L'apparenza ingannò»¹. Anche nel campo, sotto Liebehenschel, le selezioni continuarono, finché, nel maggio 1944, egli fu destituito e nominato comandante del campo di concentramento di Lublino (Majdanek). Dopo l'evacuazione di questo lager, nel luglio 1944, fu trasferito a Trieste, nell'ufficio dello Höherer SS- und Polizeiführer Globocnik. Nel 1947, Liebehenschel fu condannato a morte dal Tribunale Supremo del Popolo di Cracovia e giustiziato.

Dr. med. Enno Lolling (SS-Standartenführer). Nato nel 1888, fu membro della NSDAP e delle SS. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, entrò nelle Waffen-SS e fu trasferito a Dachau come Lagerarzt; da qui andò a Berlino, diventando medico capo nell'Ispettorato dei campi di concentramento. Nel 1942, Lolling, in quanto SS-Standartenführer, divenne capo dell'Ufficio D III per il Sistema sanitario e l'Igiene dei campi nel WVHA e con questo incarico compì numerose ispezioni nei campi di concentramento. Definito da successive deposizioni di medici SS «competente dal punto di vista professionale», nel maggio del 1942 deve aver dato ordine di uccidere i detenuti ritenuti inabili al lavoro. Lolling si suicidò nel 1945, prima che un tribunale potesse processarlo.

Maria Mandel (SS-Oberaufseherin). Nata nel 1912 in Alta Austria, dall'ottobre del 1942 fu Schutzhaftlagerführerin ad Auschwitz (cfr. *Kalendarium*, 8 ottobre 1942). In quanto

¹ Hermann Langbein, *Uomini ad Auschwitz*, op. cit., p. 53-54, 54, 58-59, N.d.T.

«particolarmente amante della musica», appoggiò l'orchestra femminile di Birkenau, così descritta dall'ex internata Lucie Adelsberger: «La musica era qualcosa di simile a un cane da compagnia del Comando del campo e chi vi suonava godeva di evidenti protezioni. La baracca dei musicisti era ancora più curata della Schreibstube o della cucina, il cibo abbondante e le ragazze dell'orchestra femminile erano vestite accuratamente, con vestiti di panno e berretti blu. L'orchestra aveva molto da fare. Suonava all'appello e le donne che tornavano sfinite dal lavoro dovevano marciare al ritmo della musica. In ogni occasione ufficiale c'era la musica: ai discorsi del comandante del campo, ai trasporti, quando un prigioniero veniva impiccato [...]». Divenuta per i suoi «meriti» responsabile delle sorveglianti, la Lagerführerin Maria Mandel, considerata «intelligente» e «convinta del fatto suo», era temuta per la sua personale brutalità e il suo zelo durante le selezioni. Nel dicembre del 1947, fu condannata a morte e giustiziata dal Tribunale Supremo del Popolo di Cracovia.

Gerhard Maurer (SS-Standartenführer). Nato nel 1907, fu membro della NSDAP e delle SS (n. 12129) e dal 1934 collaboratore di Oswald Pohl, il futuro capo del WVHA. Nel 1942, in quanto SS-Standartenführer, vi assunse l'incarico di capo dell'Ufficio D II, responsabile per la ripartizione del lavoro nei campi di concentramento. Maurer cooperò strettamente con i responsabili dell'industria degli armamenti e gettò le basi tecnico-amministrative dello sfruttamento rigoroso del lavoro dei detenuti, nominando per esempio in ciascun campo un direttore responsabile dei problemi (crescita della produzione) relativi all'impiego di manodopera detenuta nell'industria degli armamenti (cfr. *Kalendarium*, 3 luglio e 26 agosto 1943). Nel 1943 divenne vicario di Richard Glücks, l'ispettore dei campi di concentramento, che in poco tempo sostituì quasi del tutto nei problemi di sua competenza. Nel dicembre del 1951, Maurer fu condannato a morte dal tribunale di Wojewodschaft e giustiziato.

Dr. phil. dr. med. Josef Mengele. Nato nel 1911 a Günzburg, in Baviera, proveniva da una famiglia di industriali del luogo e a vent'anni aderì allo Stahlhelm, un'organizzazione nazionalistica militante fondata da soldati della prima guerra mondiale. Nel 1934 cambiò, aderendo alle SA, nel 1937 fece domanda per entrare nella NSDAP e più tardi nelle SS. Già all'Università convinto sostenitore dell'ideologia nazionalsocialista, studiò a Monaco, Bonn, Francoforte e Vienna. Nel 1935, tenne all'Istituto di Antropologia della Facoltà di Filosofia dell'Università di Monaco la sua dissertazione dal titolo «Indagine razziale-morfologica sulla parte anteriore della mascella inferiore in quattro gruppi razziali». Nel 1938, seguì il suo lavoro di dottorato in medicina, «Indagini genealogiche su labbro leporino, gnatoschisi e palatoschisi», che è «come un'anticipazione dei suoi successivi lavori ad Auschwitz» e nel quale Mengele richiamava già l'attenzione «sull'importanza delle ricerche sui gemelli»: così Robert Jay Lifton nel suo libro *Ärzte im Dritten Reich*.

In qualità di membro dell'Istituto di Biologia Genetica e Igiene della Razza, fondato dai nazionalsocialisti, Mengele aderì volontariamente all'inizio della seconda guerra mondiale alle Waffen-SS e fu ufficiale medico in Francia e Russia, dove ottenne alti riconoscimenti prima di essere dichiarato inabile al servizio al fronte per via di una ferita. Nel 1943 andò, di nuovo volontariamente, ad Auschwitz, per condurvi, sostenuto da fondi della futura Deutsche Forschungsgemeinschaft, ricerche mediche e antropologiche. Nelle domande di estradizione che i tribunali della Repubblica Federale avanzarono alla fine degli anni cinquanta, Mengele venne accusato di «selezioni, iniezioni letali (fenolo), fucilazioni, torture e altre forme di omicidio premeditato» e venne sollevato il sospetto che «egli avrebbe gettato neonati nei crematori o nel fuoco.» Un'accusa che nel giudizio su Mengele formulato nell'agosto 1944 da parte dello Standortarzt Eduard Wirths (cfr. *Kalendarium*, 19 agosto 1944) suona invece così: «Il dr. Mengele ha un carattere aperto, sincero. È assolutamente affidabile, onesto e retto [...] Con accortezza, costanza ed energia ha assolto tutti i compiti assegnatigli, spesso in circostanze difficili e con la massima soddisfazione dei suoi superiori, dimostrandosi all'altezza di ogni situazione. Inoltre [...]

ha offerto un prezioso contributo nel suo lavoro, studiando il materiale delle scienze antropologiche messi a disposizione per il suo incarico». Questo «contributo» consisté per Mengele in una ricerca sui gemelli condotta con vero fanatismo; attraverso di essa egli voleva dimostrare verosimilmente «una completa e attendibile definizione dell'ereditarietà nell'uomo» e «l'entità del danno provocato da influssi ereditari sfavorevoli». Ogni coppia di gemelli poté essere osservata nelle medesime condizioni di vita e, come si espresse poi un detenuto medico, «fu fatta morire insieme [...] nelle migliori condizioni di salute» – un presupposto ideale per indagini comparative *post mortem*. Altri «campi di indagine» di Mengele furono lo studio su persone affette da nanismo, in quanto espressione esemplare dell'«abnorme», e su un'atrofia cancrenosa della guancia provocata da totale sfinimento fisico e psichico, che egli cercò di spiegare in base a una predisposizione della razza. Altamente specializzato dal punto di vista medico, egli indirizzò gli interessi della sua «ricerca» ad un risanamento medico-biologico della società e alla sua igiene preventiva. Con il suo lavoro «scientifico», saldamente basato sull'ideologia nazionalsocialista, egli, come disse poi uno degli ex detenuti medici di Auschwitz, sarebbe «diventato in tempi normali un professore tedesco leggermente sadico». Rimasto nel lager fino a poco prima dell'evacuazione di Auschwitz, Mengele ritornò a Günzburg, in Baviera, dove, senza incontrare alcun impedimento da parte della giustizia, si occupò della riapertura della fabbrica di macchine agricole «Carl Mengele und Söhne», il principale datore di lavoro del posto. Solo a metà degli anni cinquanta, lo scrittore Ernst Schnabel, con le sue pubblicazioni su Anna Frank, richiamò l'attenzione su Josef Mengele, che però si era già trasferito in Sudamerica. Fino alla fine degli anni settanta, Mengele poté sottrarsi a tutte le domande di estradizione e morì nel 1979 in Brasile, mentre nuotava.

Dr. jur. Konrad Morgen (SS-Sturmbannführer). Nato nel 1908, fu giudice del tribunale delle SS e capo di una Commissione speciale che ebbe il compito di indagare in merito a casi di appropriazione e furto compiuti da membri delle SS nei campi di concentramento. A seguito di queste indagini, anche il direttore della Sezione Politica di Auschwitz, Maximilian Grabner, fu accusato da Morgen di «uccisioni arbitrarie» ma, a differenza di altri procedimenti nei confronti di personaggi di grado inferiore, Grabner fu sì rimosso dal suo ufficio, ma non condannato. Dopo la fine della guerra, Morgen fu testimone nel processo contro i principali criminali di guerra davanti al Tribunale Militare Internazionale di Norimberga e successivamente, nel 1963, nel cosiddetto processo Auschwitz di Francoforte. Qui, tra l'altro, fu messo a verbale quanto segue: «Le indagini nei confronti di membri delle SS del campo di concentramento di Auschwitz ebbero inizio da un pacco inviato a mezzo posta militare. A causa del suo peso davvero singolare, fu sequestrato e si scoprì che conteneva tre pezzi d'oro, uno grosso quanto due pugni e due più piccoli. Si trattava di oro per denti di molti carati, che un addetto sanitario, di servizio ad Auschwitz, aveva inviato a sua moglie. In base ai miei calcoli, questa quantità d'oro corrispondeva a circa 100.000 cadaveri, considerando che non tutte le persone avevano otturazioni d'oro. La cosa inconcepibile era che l'autore avesse potuto mettere da parte una simile quantità d'oro senza che nessuno se ne accorgesse. Mi sembrò chiaro: dovevo ispezionare Auschwitz [...] Un ufficiale delle SS mi accompagnò per tutto il campo e mi spiegò anche la macchina dello sterminio in tutti i dettagli. I crematori non davano molto nell'occhio, il terreno era in pendenza e una persona che stesse al di fuori poteva pensare che i carri scomparissero in un avvallamento del suolo. Un ampio ingresso portava ai cosiddetti spogliatoi. Qui si trovavano posti numerati e anche appendiabiti segnati. Frece alle pareti indicavano le docce. La scritta era in sei o sette lingue. Nell'enorme crematorio tutto era lucido come uno specchio. Nulla faceva pensare che la notte prima migliaia di persone vi erano state gassate e cremate. Niente era rimasto di loro, nemmeno un granello di polvere sull'armatura dei forni. Volli conoscere le SS e così mi recai nella guardiola delle SS a Birkenau. Qui subii per la prima volta un vero shock. Mentre in genere le guardiole erano spartane, qui le SS erano stese su divani, con lo sguardo gelido e assennato rivolto in avanti. Invece di una scrivania, nella stanza

stava un tavolo d'albergo e quattro o cinque ebrei di una bellezza orientale cucinavano frittelle di patate e imboccavano gli uomini delle SS, che si lasciavano servire come dei pascià. Le SS e le donne si davano del tu. Al mio sguardo interrogativo disgustato, il mio accompagnatore si limitò ad alzare le spalle e disse: 'Questi uomini hanno avuto una dura nottata, hanno dovuto sbrigare parecchi trasporti.' Ad un controllo conclusivo degli armadietti, risultò che in alcuni di essi erano accumulati oro, perle, anelli e valuta pregiata di ogni tipo. In uno o due stipi c'erano parti di organi sessuali di tori macellati di fresco, che dovevano servire a ridare vigore sessuale. Non ho mai visto una cosa simile».

Heinrich Müller (SS-Gruppenführer). Nato nel 1900 a Monaco, in una famiglia cattolica, prese parte alla prima guerra mondiale col grado di sottufficiale pluridecorato e successivamente entrò nell'Abteilung IV (Polizia Politica) della Polizia bavarese. Nel 1933 fu promosso a ispettore criminale e nel 1937 a Oberregierungs- e Kriminlarat. Nel 1937, Reinhard Heydrich, il capo della Polizia di sicurezza e del SD, lo nominò SS-Standartenführer. Nel 1939 divenne SS-Oberführer, nel 1940 SS-Brigadeführer e nel 1941 SS-Gruppenführer e Generalleutnant della Polizia. In quanto capo dell'Ufficio IV del RSHA, la Gestapo, fu uno degli esecutori diretti della «soluzione finale della questione ebraica», facendo dello sterminio di massa un atto burocratico amministrativo (cfr. *Kalendarium*, 16 dicembre 1942). Dopo la fine della guerra, Müller fu visto per l'ultima volta nel maggio del 1945 a Salzkammergut, in Austria. In seguito fu dichiarato morto e si riesumò il suo presunto cadavere, che però non poté essere identificato.

Oswald Pohl (SS-Obergruppenführer). Nato nel 1892 a Duisburg, combatté nella prima guerra mondiale come commissario di bordo nella Marina e nel 1926 aderì col numero 30842 alla NSDAP. Dopo una carriera nell'apparato amministrativo delle SA e SS sostenuta da Heinrich Himmler, nel 1934 Pohl fu nominato SS-Standartenführer e capo dell'amministrazione nell'Ufficio centrale delle SS. Nel 1942 divenne SS-Obergruppenführer e assunse la direzione dell'Ufficio centrale dell'Economia e dell'Amministrazione delle SS (WVHA). Questo ufficio, tra l'altro, era competente per la ripartizione del lavoro dei detenuti dei campi di concentramento, che secondo le parole di Pohl doveva «essere spossante nel vero senso della parola per raggiungere il massimo di efficienza.» Tra gli interessi di recupero economico rappresentati da Pohl nell'ambito della «soluzione finale», rientravano anche le «cose di valore» rapinate agli internati nei campi di concentramento. Queste «cose di valore» erano tanto i loro capelli e vestiti, quanto gli orologi, occhiali, gioielli e valuta, ma anche l'oro dei denti, che veniva fuso insieme ad altri metalli pregiati e depositato presso la Deutsche Bank, la quale accreditava questo bottino su un conto corrente speciale denominato «Max Heiliger». Nel maggio del 1945, Pohl fu arrestato e processato a Norimberga. Durante il processo, egli dichiarò che la «soluzione finale» era nota alla popolazione tedesca e non era affatto un segreto. Riconosciuto uno dei maggiori responsabili dello sterminio, nel novembre 1947 fu condannato a morte, ma fu giustiziato solo nel giugno 1951. Fino ad allora, rimase nel carcere di Landsberg am Lech e fu la persona per la quale furono presentate più domande di grazia, persino con l'intervento di rappresentanti del parlamento federale tedesco.

Herbert Scherpe (SS-Oberscharführer). Nato nel 1907 a Gleiwitz, figlio di un elettroinstallatore, fu apprendista macellaio, ma lavorò per lo più come manovale e fra il 1930 e il 1933 rimase disoccupato, finché non trovò un posto come poliziotto ausiliario alla dogana. Nel 1931 Scherpe aderì alla NSDAP e alle SS e dal 1936 fece parte col grado di SS-Unterscharführer di una compagnia di guardia delle SS. Con l'inizio della guerra, andò a Dachau nei reparti Totenkopf delle SS e quindi entrò nell'ufficio dell'Ispettorato dei campi di concentramento. Dopo aver frequentato un corso di addestramento come sanitario, nel 1940 fu trasferito ad Auschwitz. Qui fu impiegato dapprima nell'infermeria delle SS, poi, dal 1941 al 1943 lavorò nell'infermeria per detenuti del

campo principale dove, secondo le testimonianze rese successivamente, si distinse tanto per la sua cortesia quanto come assassino di bambini e adulti, che eliminava con iniezioni di fenolo nel cuore. Un ex detenuto medico, Stanisław Kłodziński, che lavorò nel Blocco 20, lo ricorda così: «I bambini furono fatti entrare dalla porta laterale, vennero fatti spogliare e disporre in fila lungo il corridoio. Poi arrivò Scherpe. Nel blocco c'era un silenzio tombale. L'unico rumore che si udiva era quello dei corpi che cadevano sul pavimento nel lavatoio. Dopo alcuni di questi colpi sordi, Scherpe uscì dalla stanza e disse: 'Non ce la faccio più' e andò via». Dopo questo episodio, Scherpe si rifiutò di uccidere bambini e, senza essere punito per questo, fu trasferito nel sottocampo Golleschau. Dopo la fine della guerra, Scherpe riuscì a farsi liberare da un campo di internamento senza essere riconosciuto e visse a Mannheim fino al 1961, quando fu arrestato. Nel 1965, durante il Processo Auschwitz di Francoforte, fu condannato a una pena detentiva di quattro anni e mezzo.

Josef Schillinger (SS-Oberscharführer). Fu di seguito Rapportführer, Kommandoführer di un Außenkommando e capo delle cucine nel campo maschile di Birkenau. Contemporaneamente, fu impiegato nella sorveglianza dei trasporti di ebrei nel tragitto dalla rampa ai crematori e nell'ottobre del 1943 (cfr. *Kalendarium*, 23 ottobre 1943), nello spogliatoio di una camera a gas, fu ferito da un'ebrea con un colpo di pistola, a causa del quale poco dopo morì. In una sua deposizione, Rudolf Höß ha così descritto l'episodio: «Era giunto un trasporto da Belsen. Dopo che quasi due terzi – per lo più uomini – [furono nelle camere a gas], tra le persone che ancora si trovavano nello spogliatoio scoppiò una rivolta. Tre o quattro sottufficiali SS entrarono con le armi in pugno nella stanza per accelerare le operazioni, dato che i detenuti della squadra addetta al crematorio non riuscivano a venirne a capo. In quel momento la luce fu tolta, le SS furono sopraffatte, una fu ferita e a tutte furono tolte le armi. Dato che nella stanza era buio, ci fu una sparatoria selvaggia tra le guardie che si trovavano all'uscita e i detenuti all'interno. Quando arrivai, feci chiudere le porte, terminare la gassazione dei primi due terzi e quindi, munito di riflettori e insieme ad alcune guardie, entrammo nella stanza e spingemmo i detenuti in un angolo, da dove poi furono portati fuori uno alla volta e uccisi su mio ordine con armi di piccolo calibro in una stanza attigua al crematorio».

Dr. med. Horst Schumann (tenente della Luftwaffe e SS-Sturmbannführer). Nacque nel 1906, figlio di un medico generico di Halle an der Saale. Dal 1930 fu membro della NSDAP col numero 190002 e dal 1932 delle SA. Schumann conseguì il titolo di medico nel 1933 a Halle, nel 1934 fu impiegato nel locale ufficio sanitario e nel 1939, allo scoppio della guerra, entrò nella Luftwaffe come sottufficiale medico. Invitato da Victor Brack, il direttore della Aktion T 4¹ (l'operazione di eutanasia nei confronti di malati di mente, malati cronici, ebrei e cosiddetti asociali, che fino al 1941 provocò oltre 50.000 vittime tra cittadini del Terzo Reich), a partecipare come medico all'operazione, Schumann, dopo un breve periodo di riflessione, acconsentì. Nel gennaio 1940 divenne direttore dell'Istituto di Eutanasia di Grafeneck nel Württemberg, dove le persone erano uccise con gli scarichi di ossido di carbonio di motori. Nell'estate del 1940, divenne direttore dell'Istituto Sonnenstein presso Prima. Membro dell'operazione segreta 14 f 13², Schumann fece in seguito parte di una commissione medica che aveva il compito di scegliere e «trasferire» alla morte «in gas» nei centri di eutanasia i detenuti particolarmente deboli dei campi di concentramento di Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Groß-Rosen, Mauthausen, Neuengamme e Niederhagen. Il 28 luglio 1941, Schumann arrivò per la prima volta ad Auschwitz, dove selezionò 575 detenuti, che furono portati a Sonnenstein e qui uccisi. Un anno e mezzo dopo ritornò ad Auschwitz (cfr. *Kalendarium*, 2 novembre 1942) per sperimentare un metodo di sterilizzazione di

¹ Si tratta dell'abbreviazione a uso interno con cui si indicava l'Ufficio centrale che aveva sede nella Tiergartenstraße al numero 4 – appunto T 4 – in cui fu organizzata l'operazione di sterminio detta "Eutanasia", N.d.T.

² Si tratta dell'eliminazione di cosiddetti detenuti asociali e poi anche di altri detenuti dei KL nell'ambito delle operazioni dell'Ufficio T 4, N.d.T.

massa di uomini e donne mediante raggi X che fosse «economicamente vantaggioso e richiedesse tempi brevi». I suoi «esperimenti» li condusse su uomini donne e ragazze ebrei «giovani, sani e di buon aspetto» che egli stesso aveva provveduto a scegliere. Neanche una delle sue numerose vittime sopravvisse; le persone morivano per le ustioni patite, per successivi interventi chirurgici (l'asportazione di ovaie e testicoli), di sfinitimento e shock psichico. Nel 1944 – Schumann in precedenza aveva annunciato al Reichsführer SS Himmler «che una castrazione degli uomini per tale via è abbastanza da escludersi, oppure richiederebbe un tale dispendio da non risultare conveniente» –, lasciò Auschwitz per occuparsi con tutta probabilità del «trattamento speciale»¹ di lavoratori coatti russi e polacchi. Nell'ottobre del 1945 comparve a Gladbeck, dove fu registrato ufficialmente e divenne medico sportivo comunale. Grazie a un credito per profughi, nel 1949 aprì uno studio privato e solo nel 1951 le autorità lo riconobbero come criminale nazista ricercato. Essendo trascorsi però 21 giorni tra il suo riconoscimento e il mandato d'arresto – ed essendo stato inoltre probabilmente avvertito dal consiglio medico municipale di Gladbeck –, riuscì a fuggire prima che la polizia si presentasse a casa sua. Secondo quanto da lui stesso dichiarato, negli anni seguenti lavorò come medico sulle navi e dal 1955 in Sudan, da dove nel 1959 fuggì in Nigeria, in Libia e infine nel Ghana. Solo nel 1966, quando cadde Nkrumah², il Ghana estradò Schumann verso la Repubblica Federale Tedesca. Nel settembre del 1970 – intanto 54 dei 115 testimoni erano morti –, incominciò il processo contro di lui, ma già nell'aprile dell'anno seguente esso fu sospeso per la pressione sanguigna troppo elevata dell'imputato. «Schumann», scrive Ernst Klee nel suo libro *Was sie taten – was sie wurden* «viene rilasciato dal carcere il 29 luglio 1972 – di nascosto. Tutte le perizie mediche, basate su 'lamentevoli soggettive' come mal di testa, vertigini, difficoltà di concentrazione, hanno confermato la sua malattia. Stupisce che nelle perizie si parli del signor 'dott. med.' Schumann, benché sin dal 1961 gli sia stato tolto il titolo accademico. Il resto della sua vita Schumann lo trascorre a Francoforte, nel quartiere di Seckbach [...] Horst Schumann, ricercato per quindici anni dalla giustizia, a cui si aggiungono sei anni di custodia preventiva, muore il 5 maggio 1983, 11 anni dopo il suo rilascio dal carcere. I certificati medici gli hanno evitato la condanna e la pena».

Albert Speer (Ministro degli armamenti e della produzione bellica). Nacque nel 1905. Figlio di un architetto, studiò Architettura e nel 1931 entrò nelle SA e nel 1932 nella NSDAP. Protetto di Adolf Hitler, Speer ottenne nel 1932 il suo primo incarico di partito e dal 1933 fu responsabile della pianificazione e realizzazione della propaganda del partito nazista, che egli interpretò come estetizzazione della politica. In quanto architetto, Speer progettò tra l'altro la nuova cancelleria del Reich a Berlino e la sede del partito a Norimberga. Nel 1937, Hitler lo nominò ispettore generale della capitale del Reich, Berlino, e nel 1938 ricevette il titolo di professore, venendo nominato consigliere di stato della Prussia. Nel 1942, succedendo a Fritz Todt, divenne Ministro degli armamenti e delle munizioni e ispettore generale delle acque e dell'energia e dal settembre 1943 Ministro dell'equipaggiamento e della produzione di guerra. Sotto la sua direzione, la produzione bellica aumentò considerevolmente, grazie anche all'impiego massiccio di lavoratori stranieri e di manodopera detenuta nei campi di concentramento. Alcuni studi dicono che l'aumento della produzione bellica opera di Speer prolungò la guerra almeno di un anno. Dopo il 1945, imputato come uno dei principali criminali di guerra davanti al Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, Speer si mostrò consapevole delle proprie colpe e fu condannato a venti anni di prigione per crimini contro l'umanità. Rilasciato nel 1966, nel 1969 pubblicò le sue memorie riguardo al suo rapporto con Adolf Hitler, alla lotta per il potere e le rivalità nel Terzo Reich, e alla sua personale opposizione alla «politica della terra bruciata» di fine guerra. Già prima della sua

¹ Nome in codice per indicare l'uccisione di detenuti, N.d.T.

² Kwame Nkrumah fu dal 1957 al 1966 primo ministro del Ghana, primo stato africano indipendente, N.d.T.

morte, avvenuta nel settembre 1981, furono espressi forti dubbi sul giudizio di molti storici secondo cui «Speer meriterebbe, rispetto ai criminali che guidarono il partito nazista e con cui egli ebbe continuamente a che fare, di essere descritto come un uomo d'onore irreprensibile».

Hans Stark (SS-Untersturmführer). Nacque nel 1921 a Darmstadt, figlio di un maresciallo di polizia. Nel 1937, a sedici anni e mezzo, entrò (probabilmente su pressione del padre) in una associazione del reparto Totenkopf delle SS e dal gennaio 1938 appartenne al corpo di guardia del campo di concentramento di Oranienburg. Dopo un periodo trascorso a Buchenwald e a Dachau, Stark giunse alla fine del 1940 ad Auschwitz, in qualità di Blockführer, ma presto fu impiegato nella Sezione Politica. Ad Auschwitz rimase fino al 1943 e ottenne in questo periodo un permesso di studio, durante il quale sostenne un esame di licenza esterno e studiò per tre mesi diritto. Nel 1943, Stark, evidentemente a seguito di un'ulteriore «Führerausbildung», fu chiamato al fronte. Nel 1945, fu fatto prigioniero e rinchiuso, in quanto ufficiale delle SS, in un campo per prigionieri, dal quale però riuscì a fuggire. Considerato nel 1950 un fiancheggiatore da un tribunale per la denazificazione, divenne poi insegnante in un Istituto agrario nei pressi di Colonia. Nel 1959 fu arrestato e nel 1963 imputato nel cosiddetto Processo Auschwitz di Francoforte. Qui, tutta una serie di testimoni si espresse contro di lui, accusandolo di molteplici assassini e altri delitti, che in parte egli ammise. Nell'agosto 1965, in base al diritto penale per minorenni – dato che egli, all'epoca dei fatti, tranne poche eccezioni, era ancora minorenne –, fu condannato alla pena massima di dieci anni.

Dr. jur. Otto Thierack (Presidente del Tribunale del Popolo e Ministro della Giustizia). Nato nel 1889 a Wurzen, crebbe in una famiglia del ceto medio e nel 1914 conseguì il titolo di dottore in Giurisprudenza. Dopo la prima guerra mondiale, che egli combatté col grado di tenente, divenne avvocato a Lipsia e Dresda e nel 1932 aderì alla NSDAP. Con la «Machtergreifung» di Adolf Hitler del 1933, divenne Ministro della Giustizia temporaneo della Sassonia e nel 1935 vicepresidente del Tribunale di Stato di Lipsia. Dal 1936 al 1942 fu presidente del Tribunale del Popolo di Berlino. Dal 1942 fino alla fine della guerra, Thierack esercitò la funzione di Ministro della Giustizia; egli, assicurandola mediante l'apparato legislativo, contribuì in misura decisiva alla realizzazione dell'«annientamento tramite il lavoro», che riguardò tanto gli ebrei quanto i prigionieri di guerra, i cosiddetti asociali, gli zingari e determinati gruppi di lavoratori stranieri (cfr. *Kalendarium*, 31 dicembre 1942). Dopo la sconfitta e la capitolazione del Terzo Reich, Thierack fu fatto prigioniero e nell'ottobre del 1946 si tolse la vita in un campo di internamento britannico.

Dr. med. Heinz Thilo (SS-Obersturmführer). Nato nel 1911, nell'ottobre del 1942 divenne Lagerarzt nel campo di concentramento Auschwitz-Birkenau. Effettuava le selezioni sulla rampa ferroviaria e nell'infermeria dei detenuti, dove tra gli altri mandava alle camere a gas le vittime di Schumann, alle quali, secondo quanto dichiarato da un infermiere, «a poco a poco gli organi sessuali si atrofizzavano e cadevano». Fu Thilo a definire Auschwitz *anus mundi*, dando così una chiara idea del compito cui erano chiamati i protagonisti, cioè «la necessità di ripulire il mondo». Verso la fine del 1944, Thilo fu trasferito nel KL Groß-Rosen e si presume sia morto o nel maggio del 1945 a Hohenelbe o nell'ottobre del 1947 a Berlino.

Dr. med. Kurt Uhlenbrok (SS-Sturmbannführer). Nato nel 1908, arrivò ad Auschwitz nel 1942, a seguito di un procedimento giudiziario intentato contro di lui con l'accusa di non avere curato come dovuto i soldati feriti nell'ospedale da campo. Ad Auschwitz esercitò dal 17 agosto al 16 settembre la funzione di SS-Standortarzt, dopo avere precedentemente lavorato nell'Ufficio Economia D III, da cui dipendeva l'impiego dei medici nei campi di concentramento. Quando ebbe dato «prova delle sue capacità mediche e della sua affidabilità ad Auschwitz» (cfr. *Kalendarium*, 29 agosto 1942),

come si legge nella sua domanda di trasferimento del 19 settembre 1943, Uhlenbrock fu distaccato da Auschwitz. Finita la guerra, poté continuare a lavorare indisturbato come medico nel suo studio privato ad Amburgo. Solo nel Processo Auschwitz di Francoforte dalle deposizioni di testimoni venne accusato e riconosciuto responsabile di aver preso parte a selezioni di detenuti malati, che vennero mandati a morire. Tuttavia, nel corso stesso del processo, le indagini contro Uhlenbrock furono sospese ed egli ritornò al suo studio di Amburgo per comparire nel successivo dibattimento solo come testimone non giurato.

Dr. Edmund Veesenmayer (SS-Brigadeführer). Nato nel 1904, studiò Scienze economiche e, dopo essere stato docente alla Technische Hochschule di Monaco e alla Wirtschaftshochschule di Berlino, andò all'Ufficio Affari Esteri delle SS. Nel 1941 passò all'ambasciata tedesca di Zagabria, dove attuò la «soluzione finale della questione ebraica» in Serbia. Nel 1944 si recò in Ungheria come plenipotenziario generale del Terzo Reich per realizzare la deportazione degli ebrei ungheresi. Creò i presupposti per una collaborazione fra le SS, la polizia tedesca e le forze dell'ordine ungheresi, progettando e attuando con successo la «Unternehmen Margarete», un colpo di stato contro l'ammiraglio Horty. Conseguentemente, fra aprile e agosto 1944, si ebbe la deportazione di 437.000 persone ad Auschwitz, delle quali ben poche sopravvissero. Accusato davanti al Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, egli, scrive Jörg Friedrich nel suo libro *Die kalte Amnistie*, si sarebbe costituito fiducioso il 14 maggio alle truppe americane, per dar prova «fair play» – come dichiarò egli stesso al processo nel contraddittorio. «Anche in precedenza», sono sempre parole di Veesenmyer, avrebbe avuto «a che fare con uomini d'affari americani», ricavandone l'impressione che «per questi uomini, almeno sotto questo punto di vista – perché io personalmente sapevo di avere combattuto in modo pulito, leale, chiaro e coerente –, io avevo combattuto una battaglia, che io non rinnego, al contrario». Nel 1949, Veesenmayer fu condannato a venti anni di prigione per crimini di guerra. Tre anni dopo, però, nel dicembre del 1951, fu rilasciato per un atto di grazia degli americani e trascorse gli anni successivi come uomo d'affari nella Repubblica Federale Tedesca, accumulando un notevole patrimonio.

Dr. med. Helmuth Vetter (SS-Obersturmführer). Nato nel 1910, fu SS-Lagerarzt nei campi di concentramento di Dachau, Auschwitz e Mauthausen. Da ex collaboratore delle Industrie Bayer all'interno del gruppo IG-Farben, Vetter organizzò in diversi lager, in stretto «contatto» con i suoi ex datori di lavoro, numerose «serie di esperimenti», nei quali utilizzò sulfamidici, un preparato di acido nitrico, rutenolo e un preparato composto di un principio attivo sconosciuto, indicato in codice come «Geheimzeichen 3582», e acido prussico (cfr. *Kalendarium*, 27 gennaio e 8 febbraio 1943). Nel 1947 comparve come imputato davanti a un tribunale militare americano, che tra l'altro accertò «che nel corso di una serie di esperimenti da lui condotti su 75 persone, trattate per prova con un nuovo medicinale [messo a disposizione dalla Bayer – C.S.], 40 sono morte.» Vetter fu condannato a morte e nel febbraio del 1949 giustiziato.

Dr. med. Bruno Weber (SS-Hauptsturmführer). Fu direttore dell'Istituto di Igiene delle SS a Rajsko, presso Auschwitz, e capo delle sue succursali nel Blocco 10 di Birkenau, dove furono condotti numerosi esperimenti ed esami batteriologici ed ematologici. Così, «Weber determinava il gruppo sanguigno dei detenuti e poi iniettava ad alcuni il sangue di altri gruppi, per testare l'agglutinazione delle cellule» – con effetti catastrofici. Nel Blocco 10, però, avevano luogo anche i prelievi di sangue da detenuti, con cui tra l'altro si doveva ricavare siero per il personale tedesco. «Non solo», scrive Jay Lifton nel suo libro *Ärzte im Dritten Reich*, «i detenuti erano spesso in uno stato di profonda debolezza, ma il sangue veniva loro prelevato in modo orribile, spesso criminale, incidendo la carotide e provocando così la morte per dissanguamento del prigioniero». Sotto Weber, anche l'iniezione letale di fenolo rientrava fra le pratiche del Blocco 10, come pure gli esperimenti

con sostanze allucinogene per strappare, su incarico della Gestapo, da detenuti polacchi informazioni sulla resistenza nel lager. Nel gennaio del 1945 l'Istituto di Igiene fu evacuato, per essere nuovamente ricostituito nel campo di Dachau da Weber e da uno dei suoi più stretti collaboratori, l'SS-Untersturmführer dr. Hans Münch. Non si conoscono procedimenti giudiziari contro Weber, che morì a Homburg an der Saar nel settembre del 1956.

Dr. med. Eduard Wirths (SS-Obersturmführer). Nato nel 1909 a Würzburg, da una famiglia cattolica vicina a posizioni socialdemocratiche, dopo aver terminato i suoi studi di Medicina, esercitò la professione di medico di campagna. Nel 1933 entrò nella NSDAP e nelle SA. Occupatosi oltre che dell'attività del suo studio medico di incarichi sanitari statali, nel 1939 divenne membro delle SS e fu al servizio delle truppe in Norvegia e Unione Sovietica. A seguito di una malattia cardiaca, fu definito inabile al servizio al fronte e, nell'aprile del 1942, distaccato per una breve permanenza nei campi di concentramento di Dachau e Neuengamme. Dal settembre 1942 divenne SS-Standortarzt ad Auschwitz, funzione per la quale tutti i medici del campo gli erano sottoposti. Egli li disponeva sulla banchina ferroviaria in fila secondo un principio gerarchico, affinché vi conducessero le selezioni, a cui egli stesso prendeva parte regolarmente per promuovere senso della disciplina e di sé nei suoi sottoposti. Wirths dipendeva a sua volta dall'Ufficio D III del WVHA di Berlino, competente per il sistema sanitario e l'igiene nei campi, che dal 1942 fu diretto dal dottor Enno Lolling. Era però sottoposto anche al comandante del campo di Auschwitz, col quale aveva «affari quotidiani». Wirths era colui che all'interno della gerarchia del lager doveva vigilare che l'ordine di Berlino, secondo cui solo medici dovevano prendere parte alle selezioni, fosse rispettato. Così Wirths ebbe «non solo il controllo delle selezioni, ma ne divenne piuttosto l'organizzatore responsabile». Gli «esperimenti scientifici» di Wirths miravano al riconoscimento precoce del tumore al collo dell'utero, senza però che mai egli abbia preso parte a questi esperimenti, spesso mortali, su donne scelte come cavie. Come dichiarò in seguito una testimone: «Egli non ha mai operato di persona [...] non fece mai [...] niente [...] nessuna iniezione, niente». Nel 1945, Wirths fu arrestato dall'esercito britannico e si tolse la vita. Prima di morire, scrisse una difesa relativa alla sua attività ad Auschwitz, che aveva preparato durante la fuga. Scrive: «Mi sono sforzato, secondo la mia coscienza cristiana e medica, di aiutare i detenuti malati [...]».